

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi scenari per il riuso

Original

Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi scenari per il riuso / Dabbene, Daniele - In: Città che si adattano? / Adaptive Cities? / Cuneo C.; Tamborrino R.. - ELETTRONICO. - Torino : AISU international, 2024. - ISBN 978-88-31277-09-9. - pp. 1039-1052

Availability:

This version is available at: 11583/2994291 since: 2025-02-05T14:10:30Z

Publisher:

AISU international

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

KEELMEN'S HOSPITAL A NEWCASTLE UPON TYNE (UK): DALL'USO SOCIALE AI NUOVI SCENARI PER IL RIUSO

DANIELE DABBENE

Abstract

Among the hospitals created to aid the “socially confined” sick, a still tangible example is represented by the Keelmen’s Hospital in Newcastle upon Tyne, opened in 1701 and intended to treat the elderly, the sick and the widows of the Keelmen.

Starting from the study of the historical events, the contribution intends to present the contemporary scenarios for the reuse of the complex, raising questions about the modalities of conservation of an asset of high social value.

Keywords

Keelmen, hospital, reuse, social confinement, social value

Introduzione

Tra i temi di riflessione scaturiti a seguito della emergenza pandemica in corso, sono emersi bisogni contrastanti legati alla necessità di contemperare l'isolamento sociale con l'esigenza di garantire forme di aggregazione collettiva. Parallelamente, è stata sottolineata con più forza la consapevolezza del valore sociale del patrimonio culturale e delle sue ricadute in termini di benessere sociale e mentale, rendendo prioritario approfondire la relazione tra patrimonio, salute e benessere [Sofaer, Davenport, Sørensen et al. 2021, 1117-1132].

Tali istanze trovano un momento di sperimentazione nella trasformazione e adeguamento del patrimonio architettonico storico degli ospedali, in cui le esigenze di segregazione dei malati erano strettamente connesse con la contemporanea ricerca di modelli di vita comunitari. Tali forme di confinamento peraltro non erano esclusivamente applicate a livello fisico nelle strutture dedicate ai malati incurabili o psichiatrici ma trovavano espressione anche in chiave sociale negli ospedali preposti alla cura dei ceti più deboli ed emarginati. In questo senso, i complessi ospedalieri si configuravano come luoghi di assistenza per utenti “socialmente confinati” e privi di altre strutture specifiche di soccorso [Seal 2013, 45-65]. Un esempio tuttora tangibile di tali spazi è rappresentato dal Keelmen’s Hospital a Newcastle upon Tyne (UK), la cui origine è strettamente legata alle vicende storiche dei *keelmen*, operai preposti al trasporto del carbone lungo il fiume Tyne mediante piccole imbarcazioni denominate *keels* (chiglie) [Fraser, Emsley 1973;



1: J.M.W. Turner, Keelmen Heaving in Coals by Moonlight, 1835 [Londra, National Gallery of Art].

Wright 2016] (Fig. 1). Già attestato nel 1356 (Extracts from the Records 1901, L-LI), l'uso di tali imbarcazioni si intensificò a partire dalla fine del XVI secolo, determinando un forte afflusso di manodopera nel bacino del fiume Tyne [Wright, Fewster 2021, XV]. La maggior parte dei *keelmen* viveva a Newcastle al di fuori della cinta muraria urbana e, più precisamente, nell'area di Sandgate [Barke, Robson, Champion 2021, 46-57], dove costituivano una comunità coesa. Il quartiere era connotato da estreme condizioni di povertà e degrado come testimoniato dalle fonti coeve: durante la visita a Newcastle del 1742, John Wesley lo descrisse come «the poorest and most contemptible part of the town»; analoghi giudizi sferzanti contraddistinguevano i *keelmen*, spesso associati a episodi di violenza urbana [Fewster 2011, 4-5]. Il confinamento sociale dei lavoratori trovava, dunque, una corrispondenza con la segregazione fisica negli spazi urbani più squallidi e malfamati.

L'ospedale dalla fondazione alla dismissione (1701-2009)

Le difficili condizioni di vita e di lavoro e l'assenza di specifici servizi di welfare imponevano ai *keelmen* di provvedere da soli alle misure assistenziali necessarie. Nel 1699 fu approvata una petizione per adibire una parte del loro salario alla creazione di un fondo

assistenziale: la maggior parte delle risorse furono impiegate per la costruzione di un ospedale destinato a curare gli anziani, i malati e le vedove dei lavoratori. Il 4 ottobre 1700 fu concesso in affitto agli *Hostmen* (Extracts from the Records 1901, XLIX-L) un lotto di terreno destinato ad essere utilizzato dagli operai. Tale lotto, assegnato per una durata di 90 anni, sorgeva nella stessa area di Sandgate dove era concentrata la comunità, in una posizione elevata che avrebbe garantito la piena visibilità del nuovo fabbricato. Nell'arco di un anno fu realizzato un edificio rettangolare di due piani fuori terra, costruito intorno a uno spazio aperto centrale «in the form of colleges and monasteries, having its low walk round in imitation of cloisters» [Mackenzie 1827, 552]: la struttura consisteva di 60 camere, un ufficio e una sala riunioni, per un importo lavori complessivo di più di 2.000 sterline [Mackenzie 1827, 550-553; Fewster 2011, 21-39; Faulkner, Beacock, Jones 2014, 48; Wright, Fewster 2021, XV-XLI].

Nel 1730 i *keelmen* fondarono una Benefit Society che assunse la gestione della struttura, contribuendo volontariamente al suo mantenimento [Wright, Fewster 2021, XXII]. Ulteriori interventi si registrano nel 1772, con la costruzione della torre dell'orologio sul fronte meridionale [Wright, Fewster 2021, 371], e nel 1786, quando fu aggiunta una lapide sul fronte sud tra le finestre della sala riunioni a commemorare la donazione annuale a favore degli operai fatta da John Simpson, consigliere comunale e governatore della Hostmen's Company (Articles of the Keelmen's Hospital Society 1795, 22-23).

Tra Settecento e Ottocento l'ospedale rappresentò un punto di riferimento fondamentale per i lavoratori. Il ruolo di rilievo per la comunità era testimoniato dalla processione annuale che si svolgeva per celebrarne la fondazione: l'iconografia storica ne illustra lo svolgimento raffigurando il momento in cui gli uomini discendono le scale dell'ospedale in direzione del fiume Tyne (Fig. 2)¹. In questo senso, la processione enfatizzava una stretta relazione tangibile e intangibile tra l'edificio, il quartiere di Sandgate (sede della comunità) e il fiume, fonte di sostentamento malgrado l'asprezza delle condizioni di lavoro imposte.

Per la natura dello spazio e la destinazione d'uso ospitata, l'edificio può essere ricondotto a quelle che Foucault riconosce come eterotopie di deviazione, destinate ad accogliere gli individui il cui comportamento risulta deviante in rapporto alla media e alle norme imposte [Foucault 2011, 19-32]. In linea con le caratteristiche definite da Foucault, i principi di apertura e chiusura del Keelmen's Hospital erano disciplinati da specifici regolamenti che stabilivano le regole per l'ammissione e l'esclusione dalla struttura e disciplinavano la vita al suo interno. Inoltre, tali regolamenti aspiravano a creare una sorta di spazio perfetto e ordinato in antitesi con lo squallore del quartiere in cui vivevano i lavoratori, responsabilizzando gli abitanti sull'uso e la manutenzione del bene:

They shall, in all things, see that the peace of the Hospital be maintained, that it be kept clean, the house uninjured, and the windows kept whole by the inhabitants, at their own expence, each for his own room [Articles of the Keelmen's Hospital Society 1795, 18].

¹ The Newcastle Weekly Chronicle, 3 aprile 1886, p. 13 (<https://theguardian.newspapers.com/>).



2: Processione presso il Keelmen's Hospital, c. 1800 [Newcastle Libraries].

Già dal 1770 si apprende come l'edificio si trovasse in uno stato di rovina [Wright, Fewster 2021, XXII]. Tale situazione fu destinata a protrarsi anche nel secolo successivo, in parallelo con un progressivo declino delle fortune della comunità: il miglioramento della navigazione fluviale aveva reso superfluo infatti l'uso delle *keels*, determinando una contrazione nei commerci dei *keelmen* stessi [Rowe 1937, 111-131; Wright 2016]. Nel 1852 si annunciò che la Benefit Society si trovava in condizioni di estrema indigenza: le indennità verso i malati erano discontinue e le magre risorse a disposizione erano convogliate verso le spese per i funerali. In questa circostanza si apprende che non vi erano le risorse per riparare la torre dell'orologio, profondamente danneggiata da un fulmine il 5 luglio 1852, costringendo dunque a ricorrere all'aiuto del City Council e dei privati [Wright, Fewster 2021, 371-372].

In questo quadro di progressivo avanzamento dello stato di degrado, la conformazione architettonica dell'ospedale rimase invariata ad eccezione dell'adattamento dell'ingresso sul fronte meridionale: in conseguenza degli interventi di miglioramento della viabilità pubblica negli anni Sessanta dell'Ottocento, fu demolito lo scalone ortogonale alla facciata, già rappresentato nell'iconografica di primo Ottocento, in favore di



3: C. Sallyport, vista del fronte sud, 1880 [Newcastle Libraries].

una soluzione più modesta costituita da due rampe di scale in direzione parallela al corpo di fabbrica² (Fig. 3).

Nell'ultimo quarto del XIX secolo, il graduale ma inarrestabile ridimensionamento dell'importanza di tali operai e dell'ospedale è testimoniato dalle pagine dei quotidiani dell'epoca, da cui si apprende che:

The Keelmen's Hospital is remarkable as the only one probably in the kingdom built by the poor for the support of themselves [...] The use of keels is now very limited, and the hospital is less required than formerly; but it has done great good. Its arrangement for weekly allowances, and its bye-laws are such as might, though drawn up in the last century, be still followed with advantage by modern societies³.

² Tyne and Wear Archive, Newcastle City Council, Map and plans, Street improvements, D.NCP/7/8-D.NCP/7/9 (1865-1870).

³ The Newcastle Weekly Courant, 16 maggio 1879, p. 6.

Nel 1897 i *keelmen* erano considerati una memoria del passato, al punto che «the Keelmen's Hospital, at the end of two centuries of existence, has only one resident who can call himself one of the old race of Tyne keelmen»⁴.

Nel 1898, alla scadenza del contratto di affitto del terreno su cui sorgeva l'ospedale, la Corporation di Newcastle assunse il controllo dell'edificio. A coloro che avevano occupato le stanze per almeno 20 anni fu consentito di restare al prezzo di 6 pence alla settimana, ma da quel momento nessun *keelman* fu annoverato tra gli inquilini [Wright, Fewster 2021, XXVII].

La vita dell'ospedale nel Novecento seguì alterne vicende: nei primi decenni del secolo la nuova gestione dell'ospedale assicurò buone condizioni di manutenzione, con l'affitto delle stanze a basso costo in favore dei lavoratori di Quayside⁵. La situazione peggiorò tuttavia nel secondo dopoguerra, portando a condizioni di vita degradanti per gli occupanti. Negli anni Sessanta le cronache sui giornali locali sottolineano la necessità di chiudere l'ospedale o di sottoporlo a lavori di riqualificazione⁶, denunciando il cattivo stato di conservazione in contrasto con quanto accadeva al tempo della presenza dei *keelmen*⁷. In questo senso, è possibile rilevare come il giudizio di stigma dalla classe sociale si fosse spostato al luogo stesso in relazione ad uno stato di conservazione precario e al fallimento di una esperienza assistenzialistica positiva; nello specifico, si legge che l'ospedale è in un «sorry state»⁸ o ancora che:

The Hospital is dark, dank and Dickensian: a warren of cold, gloomy cloisters reached only after climbing several flights of timeworn steps. It has been described in the City Council as “a disgrace to the city” and many would agree⁹.

Parallelamente, dal dibattito coevo emerge come l'opzione della demolizione avrebbe suscitato la strenua opposizione da parte di coloro che ritenevano che il Keelmen's Hospital dovesse essere preservato non solo per il dato materiale ma anche per il valore sociale veicolato dalla materia: “to pull down the Hospital would be to destroy the strongest remaining link with what a colourful and dynamic aspect of our past heritage”¹⁰. La conservazione dell'edificio, depurato dallo stigma sociale che connotava i precedenti utenti, rappresentava dunque una strategia contro la progressiva erosione di una memoria collettiva tangibile e intangibile.

⁴ The Newcastle Daily Chronicle, 25 dicembre 1897, p. 6.

⁵ The Newcastle Weekly Chronicle, 14 settembre 1912, p. 8.

⁶ Evening Chronicle 19 marzo 1959, p. 9.

⁷ The Guardian, 15 gennaio 1963, p. 7.

⁸ The Guardian, 21 luglio 1962, p. 5.

⁹ Evening Chronicle 12 novembre 1962, p. 6.

¹⁰ Evening Chronicle 12 novembre 1962, p. 6.



4: Vista del cortile interno, 1961 [Newcastle Libraries].

Gli eventi portarono alla chiusura della struttura nel 1962¹¹, non senza difficoltà a persuadere le dodici famiglie che ancora vivevano all'interno dell'edificio a lasciare il luogo (Fig. 4). Negli anni Settanta il dibattito sulla nuova destinazione d'uso si orientò inizialmente su una proposta che prevedeva la trasformazione dell'edificio in casa per anziani, con una stima di costo iniziale pari a 94.000 sterline, successivamente cresciuta a 108.000 a causa del progredire dello stato di degrado e degli atti di vandalismo¹². Altre voci si espressero in favore della conversione della struttura in ostello, che risultò essere poi la soluzione adottata dal City Council, con una spesa di circa 150.000 sterline e la creazione di 26 camere¹³. Il progetto venne affidato allo studio Chipchase e associati e i lavori condotti da T.E. Ridley che aveva già curato il restauro del Holy Jesus Hospital. L'obiettivo dichiarato del progetto era di «delving into the past in order to build for the future», scegliendo per l'edificio una destinazione d'uso che non ne stravolgesse l'originaria conformazione: le nuove unità abitative, analoghe alle originali, furono organizza-

¹¹ The Journal 23 novembre 1962, p. 9.

¹² Evening Chronicle, 3 settembre 1971, p. 3.

¹³ The guardian, 1 novembre 1971, p. 6.



5: Vista del Keelmen's Hospital da sud, 2022 [foto D. Dabbene].

te intorno al corridoio lungo il perimetro del cortile interno. L'originale sala riunioni, in passato frazionata, fu riportata alle dimensioni originali con il rinnovo della pannellatura in legno e la destinazione a sala riunione studenti. Gli interventi inclusero inoltre la sostituzione dei serramenti interni ed esterni con altri di forma analoga all'originale, la ripassatura del tetto (mantenendo la struttura originale) e il restauro del cortile interno. La cupola dell'orologio venne ricostruita secondo la stessa forma dell'originale, al contrario l'orologio fu sostituito con un nuovo meccanismo elettrico¹⁴.

Il progetto sviluppato, attraverso un rapporto rispettoso con la preesistenza, ottenne un ampio consenso pubblico e fu inserito nella lista degli otto progetti architettonici cittadini da candidare al European Architectural Heritage Year Award Scheme¹⁵.

L'ostello è rimasto in esercizio fino alla dismissione nel 2009, cui è seguito un periodo contrassegnato da incuria e atti di vandalismo che hanno costretto il City Council ad adottare misure per incrementarne la sicurezza attraverso la realizzazione di una

¹⁴ Evening Chronicle, 24 aprile 1972, p. 7.

¹⁵ Evening Chronicle, 17 marzo 1975, p. 8.

recinzione metallica (Fig. 5)¹⁶. L'edificio, attualmente di proprietà del City Council di Newcastle, risulta vincolato (*grade II* listed*) ed inserito nel registro dei beni a rischio sin dal 2009¹⁷.

Nuovi scenari per il riuso

Pochi anni dopo la dismissione si sono registrate le prime iniziative volte ad individuare nuove funzioni future per il complesso. Gli scenari per il riuso del bene si inseriscono in un ambito, quello inglese, in cui la crisi finanziaria del 2008 ha innescato importanti cambiamenti, con una riduzione degli investimenti pubblici nel campo dei beni culturali e, parallelamente, una maggiore enfasi sul potere decisionale locale [Pendlebury, Scott, Veldpaus et al. 2019, 1-19; Veldpaus, Fava, Brodowicz 2019, 61-71]. Nell'ambito delle azioni sul patrimonio architettonico, si è verificata una maggiore attenzione al valore strumentale dell'edificio, come espresso dal rapporto del 2008 di Historic England (allora English Heritage): in esso si sottolinea il ruolo del patrimonio come fattore positivo nei processi di sviluppo urbano, nel miglioramento della qualità della vita e nella promozione dello sviluppo sostenibile [English Heritage 2008]. Studi recenti sottolineano alcune criticità in relazione a tale visione strumentale, evidenziando come il patrimonio sia costretto a dimostrare la sua compatibilità con un modello di sviluppo economico basato sulla proprietà [Pendlebury 2013, 709-727]. In questo senso, il patrimonio non può essere interpretato come fattore di vincolo, bensì come facilitatore di tali processi di produzione di valore: inquadrare il patrimonio secondo tale lettura influenza l'operatività su di esso, limitando la possibilità di mettere in atto una valorizzazione culturale e innescando potenziali effetti negativi che includono *commodification*, *gentrification* ma anche processi di esclusione ed obliterazione dei significati più profondi connessi al patrimonio stesso [Stegmeijer, Veldpaus, Janssen 2021, 3-20].

Tali aspetti si riscontrano nel dibattito sul futuro del Keelmen's Hospital. Una prima iniziativa è stata avanzata nel 2013 dalla Brunswick Methodist Church, attraverso il Wesley Orphan House Trust che ha le sue origini in un orfanotrofio costruito da John Wesley a Newcastle in 1743. L'obiettivo perseguito è di riportare in uso l'ospedale attraverso una funzione capace di celebrare la connessione storica tra la chiesa metodista e l'ospedale stesso, che vide la presenza regolare di John Wesley come predicatore e del fratello Charles come cappellano dei *keelmen*¹⁸. In questo senso, l'interesse del progetto non verte tanto sull'edificio in sé quanto su ciò che esso rappresenta e sulla possibilità di rinsaldare tale legame attraverso la testimonianza materiale dell'ospedale inteso come «a means to an end»¹⁹. In tale direzione, nel 2015 è stata siglata una partnership tra Wesley

¹⁶ <https://portal.newcastle.gov.uk/planning/index.html?fa=getApplication&id=94443>.

¹⁷ <https://historicengland.org.uk/advice/heritage-at-risk/search-register/list-entry/49897>.

¹⁸ <http://www.methodistheritage.org.uk/keelmenhospital.htm>.

¹⁹ Brunswick Methodist Church Private Archive (BMCPA), *The Keelmen's Hospital, Newcastle upon Tyne: revival through hospitality. Exploratory Study. Consultation Draft Report. 21 March 2016*, p. 7.

Orphan House Trust, Wesley Hotel e North of England Civic Trust. Tale partnership ha ricevuto uno Start-up Grant (SUG) di 10.000 sterline dall'Heritage Lottery Fund per esplorare nuove opzioni per il riutilizzo dell'edificio, secondo una visione che si fonda sulla «conservation and adaptation of the building»²⁰. Gli obiettivi prefissati con il SUG stabiliscono che «the partners will work together to balance the building's constraints with partner aspirations and develop ideas to create a sustainable future use»²¹.

Lo studio di prefattibilità prodotto valuta una serie di opzioni che riflettono il diverso orientamento culturale dei partner coinvolti nel tentativo di conciliare beneficio pubblico, fattibilità economica e rispetto della consistenza del bene. La prima ipotesi formulata è quella di un hotel etico secondo il modello del Wesley Hotel a Londra, primo esempio di tale genere in Gran Bretagna strutturato come impresa sociale e ispirato a pratiche etiche attraverso il reinvestimento di una parte dei profitti in progetti a vantaggio della dimensione sociale e ambientale²². La fattibilità economica dell'iniziativa richiede la realizzazione di 76 camere; tuttavia, tale requisito non risulta compatibile con i limitati spazi a disposizione nell'ospedale, che consentono di ricavarne solamente 30-40. L'obiettivo viene dunque raggiunto prevedendo due nuove ali nel cortile ed utilizzando il corridoio del piano terra e del piano primo come spazi di collegamento con i nuovi volumi. Il concept progettuale è illustrato nei rendering dello studio Smith and Newton Architects²³. Secondo lo studio esplorativo, «the internal conversion of the existing building therefore can be achieved in a way that is both effective operationally and consistent with good conservation practise»²⁴.

Altre soluzioni sondate nello studio di prefattibilità vanno a favore della proposta di un cosiddetto rifugio urbano («urban retreat»). A differenza della soluzione precedente, tale opzione è da intendersi come struttura no profit destinata ad operare ad un livello di mercato più basso rispetto all'hotel in termini di investimento di capitali, funzionamento (con il probabile coinvolgimento di volontariato) e tariffe. Intesa più in chiave sociale e collettiva, tale soluzione si configura come centro comunitario, con una maggiore quantità di spazi per uso pubblico al piano terra (es. esposizioni, riunioni, catering) e l'inserimento di camere di diversa metratura al primo piano (14 camere per residenti e ospiti). Entrambe le soluzioni (hotel etico e rifugio urbano) prevedono di adibire alcuni spazi del piano terra a *Keelmen heritage center*.

Il tema della valorizzazione e riuso adattivo dell'edificio è anche al centro di una ricerca del 2018 della Northumbria University. Essa esplora la possibilità di trasformare il sito in spazi abitativi intergenerazionali in grado di affrontare le sfide vissute dalle persone anziane quali segregazione sociale, solitudine e mantenimento di una vita attiva e

²⁰ Ibid., p. 5.

²¹ Ibid., p. 6.

²² <https://www.thewesley.co.uk/>.

²³ <https://www.smith-newton.com/index.php/projects/keelmen/>.

²⁴ BMCPA, *The Keelmen's Hospital* cit., p. 9.

indipendente²⁵. Nel progetto sviluppato, l'edificio e i terreni circostanti vengono adibiti a spazi in cui anziani e residenti più giovani possano convivere secondo un uso misto. Secondo un processo di superamento del modello "standard" di assistenza, le idee sviluppate offrono una gamma di tipologie abitative affiancate a laboratori creativi, spazi per il tempo libero e strutture per il benessere della comunità, con l'obiettivo di offrire una migliore qualità della salute fisica, sociale e mentale dei residenti. In questo senso, è possibile rilevare come la proposta, nello sviluppare un modello abitativo intergenerazionale, vada nella direzione di superare e ribaltare il concetto di confinamento sociale rintracciabile nella destinazione d'uso originaria.

La storia recente dell'edificio ha visto la sua messa sul mercato nel 2021 insieme al contiguo National Salvation Army Hostel, progettato nel 1974 da Ryder e Yates ed oggi vincolato (*grade II listed*) [Faulkner, Beacock, Jones 2014, 300]. Le opzioni previste per le nuove destinazioni d'uso mantengono aperta la possibilità di convertire l'intero complesso in hotel, residenze o centro comunitario²⁶. Ad oggi non si hanno notizie circa l'esito della vendita.

Conclusioni

Il caso del Keelmen's Hospital, oggi unica testimonianza tangibile della presenza dei *keelmen* a Newcastle, pone in primo piano la necessità di intervenire con urgenza per evitare un'accelerazione dello stato di degrado che mette a rischio la sua consistenza materica. Parallelamente, esso solleva questioni più ampie sulle strategie di conservazione di un bene dal valore sociale riconosciuto, interrogandosi sulla modalità più opportuna di salvaguardare lo «spirito del luogo» nel binomio conservazione/adequamento [Conservation/adaptation 2017]. Nella disamina sulle prospettive future del bene, diviene quanto mai stringente il dibattito etico che pone la necessità di domandarsi «to what end heritage is a means» [Veldpaus, Pendlebury 2019, 11]. In questo senso, le istanze di conservazione integrata del complesso necessitano di essere confrontate su un terreno più ampio che non si limiti all'inevitabile riconoscimento del valore d'uso ma comprenda la valenza sociale del bene. L'orientamento da perseguire non deve puntare, dunque, a trasformare l'edificio in un "luogo nuovo", ma considerare il riuso adattivo come una strategia capace di preservare i valori materiali e immateriali e, parallelamente, l'impatto emotivo che essi possono esercitare sui nuovi utenti nel ricordo di un passato di fatica e disagio sociale [Giannattasio 2017, 157].

Nel caso analizzato, l'opzione dell'hotel etico manifesta criticità nel rapporto tra la conservazione del bene e la fattibilità economico-finanziaria. Tale soluzione appare non pienamente compatibile con l'edificio, alterando l'originaria conformazione spaziale e la percezione del cortile interno attraverso la costruzione dei nuovi corpi di fabbrica. In

²⁵ <https://newsroom.northumbria.ac.uk/pressreleases/from-a-derelict-hospital-to-vibrant-new-homes-2802593>.

²⁶ <https://www.newcastle.gov.uk/citylife-news/ancient-building-market>.

questo senso, il complesso equilibrio tra il valore d'uso e il valore sociale del bene risulta fortemente sbilanciato a favore del primo. Da tale soluzione sembra emergere un uso strumentale del patrimonio che enfatizza il legame del bene con il passato metodista: la selezione delle memorie che l'edificio sottende gioca a favore della costruzione di una narrazione che possa avvalorarne il riuso e validarne il progetto. Gli orientamenti programmatici sembrano mobilitare, dunque, la componente intangibile del patrimonio per garantire la liceità dell'operazione, ma parallelamente si sottopone il bene ad un possibile rischio di *commodification* dietro gli obiettivi di inclusione sociale.

Dall'altro lato, le opzioni del rifugio urbano e dello spazio abitativo intergenerazionale si presentano come soluzioni più flessibili e compatibili con il bene, in linea con un'esigenza di rispetto dei valori tangibili ed intangibili. Tali ipotesi appaiono meno invasive e, al contempo, capaci di conservare e massimizzare il valore intrinseco. In questa direzione, il riuso adattivo così concepito può contribuire positivamente a costruire nuovi modelli di sviluppo e di società, accrescendo le risorse del luogo e della comunità locale e migliorando la qualità della vita e il welfare, come auspicato dagli indirizzi di ricerca post pandemici.

Infine, nella consapevolezza delle relazioni tangibili e intangibili che legavano l'ospedale al fiume Tyne e alle testimonianze dell'industria del carbone, è auspicabile una strategia di valorizzazione non esclusivamente confinata all'ambiente fisico attraverso la realizzazione di un *heritage center*. Al contrario, appare fondamentale ricucire l'ospedale con il contesto urbano attraverso iniziative di valorizzazione volte a mettere in rete la pluralità di beni materiali superstiti. Si tratta di un patrimonio tuttora rilevante ma oggetto, in molti casi, di interventi puntuali [Wilson 2016, 178-191], in assenza di una più ampia visione sistemica capace di restituire una narrazione più complessa del palinsesto urbano.

Bibliografia

Articles of the Keelmen's Hospital Society: with rules and regulations for the hospital (1795), Newcastle upon Tyne, Printed by M. Angus.

BARKE, M., ROBSON, B., CHAMPION, A. (2021). *Newcastle upon Tyne: mapping the city*, Edinburgh, Birlinn.

Conservation/adaptation. Keeping alive the spirit of the place. Adaptive reuse of heritage with symbolic value (2017), a cura di D. Fiorani, L. Kealy, S. Musso, B. Plevoets, C. Houbart, K. Van Cleempoel, Hasselt, EAAE.

ENGLISH HERITAGE (2008). *Conservation principles policies and guidance for the sustainable management of the historic environment*, London, English Heritage.

Extracts from the Records of the Company of Hostmen of Newcastle-upon-Tyne (1901), a cura di F. W. Dendy, Durham, Published for the Society.

FAULKNER, T.E., BEACOCK, P., JONES, P., YELLOWLEY, T. (2014). *Newcastle and Gateshead: architecture and heritage*, Newcastle upon Tyne, Tyne Bridge Publishing.

FEWSTER, J.M. (2011). *The Keelmen of Tyneside: Labour Organisation and Conflict in the North-East Coal Industry, 1600-1830*, Woodbridge, Boydell Press.

FOUCAULT, M. (2011). *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie*, a cura di S. Vaccaro, Milano, Mimesis.

- FRASER, C. M., EMSLEY, K. (1973). *Tyneside*, Newton Abbot, David & Charles.
- GIANNATTASIO, C. (2017). *Memoria e psiche. I valori invisibili dell'architettura storica e lo sguardo avanguardista di Roberto Pane*, in *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, a cura di A. Anzani, E. Guglielmi, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, pp. 139-164.
- MACKENZIE, E. (1827). *A descriptive and historical account of the town and county of Newcastle upon Tyne: including the borough of Gateshead*, Newcastle upon Tyne, Mackenzie and Dent, pp. 550-553.
- MITCALFE, S. (1937). *The history of the keelmen and their strike in 1822*, in «*Archaeologia Aeliana*», vol. 14, pp. 1-16.
- PENDLEBURY, J. (2013). *Conservation values, the authorised heritage discourse and the conservation-planning assemblage*, in «*International Journal of Heritage Studies*», n. 19:7, pp. 709-727.
- PENDLEBURY, J., SCOTT, M., VELDPAUS, L., VAN DER TOORN VRIJTHOFF, W., REDMOND, D. (2019). *After the Crash: the conservation-planning assemblage in an era of austerity*, in «*European Planning Studies*», n. 28:4, pp. 672-690.
- ROWE, D. J. (1937). *The decline of the Tyneside keelmen*, in «*Northern History*», vol. IV, pp. 111-131.
- Seal, C. (2013). *Social care in Northern England: the almshouses of County Durham, Northumberland, Cumberland and Westmorland in the nineteenth and twentieth centuries*, in «*Family & Community History*», n. 16:1, pp. 45-65.
- Sofaer, J., Davenport, B., Sørensen, M.L.S.; Gallou, E.; Uzzell D. (2021). *Heritage sites, value and wellbeing: learning from the COVID-19 pandemic in England*, in «*International Journal of Heritage Studies*», n. 27:11, pp. 1117-1132.
- STEGMEIJER, E., VELDPAUS, L., JANSSEN, J. (2021). *Introduction to a research agenda for heritage planning: the state of heritage planning in Europe*, in *A research agenda for heritage planning: perspectives from Europe*, a cura di E. Stegmeijer, L. Veldpaus, Northampton, Edward Elgar Publishing, pp. 3-20.
- VELDPAUS, L., FAVA, F., BRODOWICZ, D. (2019). *Mapping of Current Heritage Re-Use Policies and Regulations in Europe: Complex Policy Overview of Adaptive Heritage Re-Use*.
- VELDPAUS, L., PENDLEBURY, J. (2019). *Heritage as a vehicle for development: the case of Bigg Market, Newcastle upon Tyne*, in «*Planning Practice and Research*», pp. 1-15.
- WILSON, C. (2016). *Dunston Staiths: the reconnection of an industrial monument*, in *Heritage, conservation and communities*, a cura di G. Chitty, London, Routledge, pp. 178-191.
- WRIGHT, P.D. (2016). *Life on the Tyne: water trades on the lower River Tyne in the seventeenth and eighteenth centuries, a reappraisal*, London, Routledge.
- WRIGHT, P.D., FEWSTER, J.M. (2021). *The Keelmen of Newcastle upon Tyne 1638-1852*, Woodbridge, The Surtees Society.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Newcastle upon Tyne. Brunswick Methodist Church Private Archive, *The Keelmen's Hospital, Newcastle upon Tyne: revival through hospitality. Exploratory Study. Consultation Draft Report*.

Sitografia

<https://theguardian.newspapers.com/> [luglio 2022].

<https://portal.newcastle.gov.uk/planning/index.html?fa=getApplication&id=94443> [luglio 2022].

<https://historicengland.org.uk/advice/heritage-at-risk/search-register/list-entry/49897> [luglio 2022].

<http://www.methodistheritage.org.uk/keelmenshospital.htm> [luglio 2022].

<https://www.smith-newton.com/index.php/projects/keelmen/> [luglio 2022].

<https://newsroom.northumbria.ac.uk/pressreleases/from-a-derelict-hospital-to-vibrant-new-homes-2802593> [luglio 2022].

<https://www.newcastle.gov.uk/citylife-news/ancient-building-market> [luglio 2022].

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 1

Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici	3
<i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i>	
CRISTINA CUNEO	
1.01	9
Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici	
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes	
Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici	10
<i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i>	
SIMONE MOLLEA	
L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs?	13
ELISA DELLA CALCE	
Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo	21
MARIA CAROLINA CAMPONE	
The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens?	30
MONICA DE TOGNI	
Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016)	38
ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI	

1.02	49
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	
Difficult Heritage and Urban Transformations	
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	50
<i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i>	
ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO	
Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti	54
MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA	
Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso	65
CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI	
The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989	77
BLAZEJ CIARKOWSKI	
The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich	89
RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO	
Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo	100
PAOLO CORNAGLIA	
Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest	112
FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY	
The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia	128
OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA	
1.03	143
Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)	
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)	
Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini?	144
GUIDO ZUCCONI	
Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico	152
LUCA ANDREONI	
L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica	160
GIUSEPPE BONACCORSO	

Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI	174
Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI	187
1.04	196
Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change	
The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA	197
Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER	206
Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA	214
Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG	227
1.05	241
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)	
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO	242
Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO	245
Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	256

Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA	266
1.06	277
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today	
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI	278
Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELLOTTI	280
Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO	287
La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA	299
Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI	309
The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI	318
Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	330
Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO	345

1.07	356
Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente	
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East	
Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine	357
STEFANO GUADAGNO	
Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale	368
MARCO FALSETTI	
«Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956)	374
ANDREINA MILAN	
Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra	386
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta	396
LUCIA LA GIUSA	
Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato	403
MARIA VITIELLO	
Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism	415
MARIANNA CHARITONIDOU	
Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study	426
ANDA-LUCIA SPÂNU	
From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing	434
MARCO TRISCIUOGGIO, DONG YINAN	
After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing	447
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA	

- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura militare di Roma contemporanea, 1922-1943 471
- PIERO CIMBOLLI SPAGNESI
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 481
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 495
- FIORENZA GIOMETTI
- 1.09** 503
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 504
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 508
- MARIANNA CHARITONIDOU

Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973)	522
RAIMONDO MERCADANTE	
Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña	532
ARIANNA IAMPIERI	
Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città»	542
CAROLINA DE FALCO	
La collettività dell'architettura della strada	554
ILIA CELIENTO	
Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto	565
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA	
Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara	577
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI	
La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023	589
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI	
Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi	600
PAOLA MARTIRE	
Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania	610
CLARA VERAZZO	
La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze	621
FRANCESCA LEMBO FAZIO	
Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture	632
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA	
Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario	643
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO	

1.10	656
Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica	
Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn	
Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973 GUIDO ZUCCONI	657
Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio FRANCESCA BRANCACCIO	665
Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden MARIANNA CHARITONIDOU	678
Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979) MASSIMILIANO SAVORRA	691
1.11	707
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	
Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation	
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità <i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i> FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI	708
La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione ANGELA QUATTROCCHI	712
I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino) GIULIA MEZZALAMA	721
Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815) CHIARA BOVONE	730

Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti (XVI-XIX secolo)	742
FRANCESCA PASSALACQUA	
Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona Between the 18th and 20th Centuries	754
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN	
1.12	767
Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea	
Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City	
Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea	768
<i>Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City</i>	
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO	
La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del patrimonio manicomiale	772
CETTINA LENZA	
Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida	784
RENATA PICONE	
Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto dopo la pandemia	791
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR	
Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta	803
PAOLO GIORDANO	
Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra riconversioni e resilienze	813
MARINA D'APRILE	
L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza	824
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO	
Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e conservazione della memoria	836
CARLA BARTOLOZZI	
Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri storiche sarde	847
FRANCESCA MUSANTI	

- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 858
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 870
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 883
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 894
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 900
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 911
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 921
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 922
The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 927
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 939
CLAUDIA PINTOR

-
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite
estetiche ecologiche 950
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI
- Marginalia. Note sullo spazio di relazione tra città e manicomio 960
MARIA PIA AMORE
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 968
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a
partire dal caso del San Salvi di Firenze 978
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 990
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 1003
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 1016
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1027
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi
scenari per il riuso 1039
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età
viscontea e nella prima età sforzesca 1053
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1058
PAOLO STORCHI